

ELABORATO N. 1

(Erri De Luca – Alessandro Mendini, *Diavoli custodi*, Feltrinelli editore Milano, 2017. Innesto: pag. 87 rigo 14 intrappolati)

Oggi è l'edificio dell' indifferenza dove il Minotauro rinchiuso si nutre dei gridi intrappolati.

L'indifferente abita in una caverna sotterranea incatenato alle gambe e al collo: è in bella compagnia!

Una folla innumerevole, bendata, che soffre la luce del sole. Ha il volto rivolto verso schermi tutti uguali, che trasmettono immagini tutte uguali che si inseguono monotone senza interruzione. Rigido, immobile, con un sorriso di plastica, impettito nel suo vestito, lo sguardo va dallo schermo al logo delle scarpe, ed ecco il sorriso di plastica!

“Quanto è più dolce l'odio che l'indifferenza verso qualcuno”, gridava un favoloso poeta, tormentato dal desiderio incontenibile di vita, arso dalla maledizione del vivere, che lottava contro la minaccia dell'uomo moderno.

Piccola anima, tu non sei piccola: vivi!

Anima partigiana, volgi lo sguardo verso la volta celeste per cercare la risposta ai tuoi desideri!

L'Indifferenza, sovrana del gelo, vive sul tetto del mondo e osserva l'inerte globo pronto a precipitare in un buco nero senza fondo. La Madre Terra, rifugiata al centro del pianeta, preserva il cuore, che continua a battere sperando di poter uscire a riveder le stelle.

Mi domando: esiste qualcosa d'altro che sia di più orrendo dell'indifferenza? No! L'indifferenza avvelena la terra, ruba la vita agli altri, uccide e lascia morire. È la linfa segreta del male. Per l'anima indifferente, rinchiusa nell'inferno della vita, non esiste speranza di morte. Persona triste che cammina come uno zombie e non fa caso a quello che succede intorno a lei: guarda e passa.

Il cervello dell'indifferente vive nell'ombra. È come una piazza senza gente. L'indifferente non si addolora, non assapora.

Come il disgusto, anche il riconoscimento del dolore in altri è legato all'attivazione di strutture che entrano in funzione quando è l'individuo che osserva a provare dolore in prima persona. Il riconoscimento del dolore altrui risulta quindi mediato da un meccanismo

speculare che ha sede nel nostro cervello. Il riconoscimento delle emozioni degli altri avviene attraverso l'attivazione delle stesse strutture che si attivano quando proviamo quelle emozioni (A.R. Damasio).

La nostra mente è naturalmente predisposta verso l'altro.

È disumano l'indifferente:infastidisce perché giustifica la propria abulia con la motivata distanza, con il piagnisteo di eterno innocente. Non voglio e non posso avere pietà di chi non è mai nato, o – ed è la stessa cosa – non ha speranza di morte!

Teschi dalle orbite incavate, denti allineati come soldati armati e pronti al massacro, capelli ramificati, attorcigliati come serpenti velenosi, arti uncinati pronti a sgretolare quanto gli si para davanti. Dalla bocca fuoriesce una sostanza nauseabonda che non può fare altro che fuggire da quell'entità. L'entità è in lotta perenne con un giovane dalle vesti stracciate e dagli occhi celesti, imbraccia un fiore e lo porge ai suoi simili. Una forza magnetica, irresistibile lo spinge verso i prossimi.

Ascolta, sorride, porge la mano, abbraccia, piange lacrime.